



*Dulcis
in fundo*

I giovani apprezzano il dono della vita? Una domanda questa che, ultimamente mi pongo spesso. TROPPE volte mi trovo davanti a giovani che, anziché essere simbolo e voce di un futuro promettente e sereno, sono icone di persone spaventate, insicure, confuse: non sanno cosa vogliono dalla vita e non hanno ancora capito che essa, oltre che un diritto, è anche un dono. In questo si vede palesemente il fallimento di una società basata su valori irreali e cinici, come l'interesse personale, il potere, il successo: valori che annientano la dignità della persona umana e il suo amore per la vita. Trovo molto significativo

«Fiera di esserci, così come sono»

che quest'anno la riflessione promossa dalla Cei per la 34ª Giornata nazionale per la vita sia rivolta proprio a noi giovani. E condivido decisamente l'auspicio che gli educatori ci aiutino a promuovere nel quotidiano la cultura della vita, una cultura che non può essere basata sul tornaconto personale, ma sull'aiuto reciproco, la solidarietà, la fratellanza in senso lato. Infatti, se si ama la vita, si è pronti a donarla e a difenderla, senza negare le difficoltà, ma trovando ugualmente un significato profondo per cui valga veramente la pena vivere. I cristiani sanno che la vita è un dono inalienabile e non negoziabile, ma purtroppo nella società troppi scendono a compromessi

anche su questo punto, pensando di poter decidere la fine dell'esistenza propria o di altri, e che questo sia giusto. Per contrastare questi esempi che minano la nostra comunità, occorre che gli adulti educino i giovani a non arrendersi alle difficoltà, a non scappare negando la propria stessa vita o assumendo un atteggiamento cinico, ma a superare con coraggio gli ostacoli. Personalmente continuo ad essere fiera della mia vita, e non la vorrei cambiare con nessun'altra. Anche nelle difficoltà – sono affetta da tetraparesi – io voglio succhiarmi il midollo, non voglio esistere senza vivere, e vorrei morire con la consapevolezza di avere vissuto.

Il mio pensiero va a tutti quei giovani che apparentemente sembrano felici e sereni, ma dentro di sé, all'oscuro di tutti, ogni giorno combattono una battaglia per non soccombere alla tentazione di non restare vivi. Vorrei arrivasse loro l'esortazione a non disperare, perché non sono soli, o almeno non lo saranno sempre: sulla loro strada capiterà una persona che – come è successo a me – saprà comprenderli e aiutarli e farà loro riscoprire la bellezza e il valore della vita. Agli ammalati, ai sofferenti, agli emarginati che credono che la loro vita non valga più nulla, vorrei ricordare che la loro esistenza è infinitamente preziosa per Dio e che dopo la Croce c'è sempre la

risurrezione. Anche nelle situazioni di sofferenza queste persone possono dare e fare tanto per gli altri; la loro vita non è inutile, anzi, è un esempio prezioso per tutti, per i tanti di noi che sempre più spesso credono di essere onnipotenti e pensano che si debba vivere solo per apparire belli, ricchi e famosi agli occhi del mondo. Cominciamo subito, oggi, a trasformare la nostra società: pensiamo a domani come al primo giorno di una nuova vita, che sarà bella perché noi saremo felici di viverla, che sarà preziosa perché ricca di benedizioni, che sarà radiosa perché avremo la consapevolezza del suo vero significato.

Rita Coruzzi